

# B. C. NOTIZIE

NOTIZIARIO DEL CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

Anno II, n° 4 Ottobre 1985



## SOMMARIO

- Editoriale pag. 2
- L'Inventario Mondiale dell'Arte Rupestre: Un progetto di lungo respiro, Parte seconda (Equipe del CCSP) pag. 4
- Ricerca all'interno della Riserva "Incisioni rupestri: Ceto-Cimbergo-Paspardo" (M. Simoes de Abreu & L. Jaffe) pag. 8
- Le rappresentazioni di Palette nella zona "Dos Sotto Laiolo" (A. Fossati & M. Simoes de Abreu) pag. 14
- Esplorazione e rilevamento nel territorio di Sellero - Valcamonica, 1985 (U. Sansoni) pag. 17
- Cinque anni di ricerche al castello di Breno, 1980-85 (F. Fedele) pag. 21
- Lettere al Direttore pag. 26
- Bilancio Consuntivo 1984 pag. 27
- Elementi per una analisi paleodemografica di Har Karkom (E. Anati) pag. 28
- Recensioni. Novità dalle Edizioni del Centro pag. 32

ISSN: 0557-2168 bis, EDIZIONI DEL CENTRO.

B.C. NOTIZIE, Periodico d'informazione scientifica diretto da Emmanuel Anati.

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 n. 12/1985. Copyright ©1985 by Centro Camuno di Studi Preistorici 25044 Capo di Ponte (Brescia).

Telefono 0364/42091 Telex 301504 Archeo I

Trimestrale. Sped. Abb. Postale, gruppo 4-70: 86-1

## EDITORIALE

### IL NUOVO DESERTO

Negli ultimi mesi è molto viva la preoccupazione causata dal sempre più palese impoverimento culturale ed intellettuale della periferia. Ciò avviene a tutti i livelli ed apparentemente in varie parti del mondo, causando fenomeni di urbanizzazione selvaggia, aggregando desolati sobborghi attorno a megalopoli, a Tokio come a Città del Messico, provocando nel contempo traumatici spopolamenti nella provincia. Il trend investe in particolare le zone che non offrono legittime prospettive e nelle quali le giovani generazioni non vedono un avvenire. La corsa verso il polo di sviluppo industriale e commerciale, che non sempre può offrire quanto ci si attende, può avere motivazioni di due tipi diversi: da un lato il miraggio di condizioni economiche meno costrette, dall'altro l'esigenza di inserirsi in un ambiente stimolante, dinamico, che permetta all'individuo di crescere e maturare. Assurdamente però, oltre il miraggio vi è spesso la catena di montaggio, e più oltre, la cassa integrazione.

Nello specifico del territorio alpino, e in particolare della Valcamonica, la tendenza ha preso dimensioni allarmanti e certo non è un conforto il sapere che altri territori si trovano in condizioni analoghe. Inoltre, tale considerazione non deve condurre ad attitudini di rassegnazione. Una percentuale esigua di chi frequenta l'università in una città, rientra ad operare nel luogo di provenienza. Molti professionisti poi vedono la periferia come trampolino di lancio e quando si sono affermati, medici, avvocati, dirigenti d'industria così come artisti ed altri intellettuali, si rivolgono sovente a centri maggiori abbandonando il paese o la valle. Se tale tendenza dovesse continuare, un sempre maggiore distacco qualitativo si determinerebbe tra i grossi centri e la periferia.

D'altro canto la storia ci insegna che da sempre molti spiriti innovativi si sono formati proprio là dove la vita era meno pulsante e meno congestionata e dove vi erano spazi per mantenere un'esistenza a dimensione umana e un contatto con la natura e l'ambiente, dove vi era ancora tempo di pensare: non a caso, nei loro periodi di gestazione, i profeti si rifugiavano nel deserto. Se la periferia non offre le stesse possibilità economiche e di stimolo intellettuale dei grandi centri, essa non manca infatti di motivi di attrazione, per cui un'inversione di tendenza non sembrerebbe impossibile. Difficilmente però potrà avvenire in virtù di programmazioni faraoniche o di delibere politiche, occorre piuttosto favorire le realtà che sorgono spontaneamente, che mostrano immaginazione e originalità e che sono di stimolo, almeno nella stessa misura in cui vengono incentivate quelle analoghe dei centri urbani.

Se oltre alle difficoltà specifiche nel reperire personale specializzato, adeguati spazi e un pubblico capace di partecipare, difficoltà che da sole già mettono le iniziative della periferia in stato di gravissima discriminazione nei riguardi di quelle delle "capitali", viene a mancare anche il supporto econo-

mico, l'attuale situazione non potrà che ulteriormente degenerare con risvolti fin d'ora ben prevedibili.

Queste constatazioni emergono nel nostro caso in considerazione della esiguità dell'appoggio che il Centro Camuno di Studi Preistorici, il cui prestigio va ben al di là delle frontiere, ha avuto nel proprio territorio, dopo la fase iniziale.

Il Centro è stato fondato nel 1964, e da allora si sono succedute alle cariche locali e regionali due generazioni d'amministratori. In 22 anni si poteva fare di più. Andare a cercare le colpe è il miglior modo per mantenere l'immobilismo. Per cui non si accusa nessuno, si constata semplicemente che questa situazione non riguarda solo il nostro Centro. Però se si vuole salvare la periferia dal dissanguamento in atto, dallo spopolamento e dalla fuga di cervelli, sarebbe bene passare dalla meditazione all'azione. Le buone intenzioni e le dichiarazioni d'intenti, da sole non bastano.

Il patrimonio culturale è fonte di attività terziarie. Vi è chi sa usarlo ai fini economici come albergatori, ristoratori, ed altri operatori turistici. Vi è chi sa goderne: il pubblico di fruitori, in particolare il turismo culturale e scolastico. Vi è chi lo usa ai fini di una propria immagine, e ciò vale per enti pubblici e privati. Tutti questi ricavano un utile dal patrimonio culturale. Vi è poi chi sa rendere tale patrimonio utilizzabile attraverso la scoperta, la comprensione, l'illustrazione. Una maggiore disponibilità delle categorie precedenti verso quest'ultima costituirebbe beneficio ed incremento per tutti. La partecipazione è anche la migliore apertura verso l'impegno.

Molti soci del Centro sono legati a questo sodalizio perchè vi trovano stimoli culturali. Apparirà loro forse un controsenso che il Centro, che produce questi stimoli, sempre più debba cercare le proprie ispirazioni fuori dal territorio dove risiede. Se gli impegni locali fossero stati più pressanti, forse non si sarebbe visto lo stesso sviluppo nelle relazioni internazionali. Ma la scoperta del patrimonio culturale non si è fermata perchè la ricerca archeologica continua in valle. Non l'abbiamo mai abbandonata pur portando avanti anche discorsi globali e progetti di studio differenziati geograficamente.

La Valcamonica sta tuttavia subendo un gravissimo impoverimento di forze umane; ciò inevitabilmente coinvolge chi vive in questo territorio e chi auspica di vivervi meglio. La fuga rischia di trasformarsi in esodo se nulla è fatto per arginarla. L'impoverimento del proprio ambiente, di cui si è parlato, sta diventando un problema di estrema gravità. Per cui ci auguriamo che non manchi lo sforzo di chi può operare per un risanamento, per fare in modo che vivere in periferia non divenga cosa impossibile. Il territorio della Valcamonica è emblematico di un'epoca e di una tendenza, ma le epoche e le tendenze sono fatte dagli uomini e gli uomini possono cambiarle.

L'INVENTARIO MONDIALE DELL'ARTE RUPESTRE:  
UN PROGETTO DI LUNGO RESPIRO

Parte seconda (per la prima parte vedi Vol. II, n° 3, pp. 8-10)

Equipe del CCSP

-Finalità

Dalle raccomandazioni della Consulta UNESCO (allegato n° 1, art. 2.2) e dalla designazione del Centro Camuno di Studi Preistorici a coordinatore mondiale di questo settore, emerge l'opportunità di costituire l'attrezzatura ed avviare il funzionamento e la computerizzazione dell'"Inventario Mondiale".

La scelta del Centro, da parte della comunità di studiosi e delle organizzazioni internazionali, quale sede dell'inventario, è stata suggerita da una serie di valutazioni conseguenti al lavoro già svolto:

- Ruolo scientifico e di coordinamento delle ricerche nell'ambito dell'arte rupestre, ricoperto da anni da questo istituto, in campo nazionale ed internazionale. Ricercatori e specialisti di molte Nazioni vi vedono il punto di riferimento mondiale per studi, convegni, incontri, seminari e corsi che vengono realizzati annualmente; qui si è svolta anche la "Consulta UNESCO '81" e il Simposio internazionale '84.

- Il periodico BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici) già è, di fatto, il forum del dibattito scientifico internazionale nel settore in oggetto.

- Importanza della documentazione giacente al Centro Camuno (oltre 100.000 diapositive e negativi fotografici, 14.000 mq. di rilievi, disegni, cartografie di superfici istoriate; banca dati mondiale sull'arte rupestre). Le missioni di ricerca all'estero si svolgono sovente in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, con l'UNESCO e con organizzazioni dei Paesi interessati. Finora si sono realizzate oltre 120 missioni in una ventina di Paesi: in Europa (Francia, Spagna, Portogallo, Germania, Svezia, Gran Bretagna, Irlanda, Norvegia, Danimarca, Bulgaria, Svizzera), Medio Oriente (Israele, Sinai Egitto e Turchia), Africa (Algeria e Tanzania), America (Canada, U.S.A., Messico), Australia e India. In Italia le ricerche si sono svolte con il concorso del Ministero per i Beni Culturali e, saltuariamente, delle amministrazioni locali interessate.

L'ingente documentazione depositata presso il CCSP costituisce l'archivio più completo e particolareggiato, disponibile oggi a livello mondiale, sull'arte rupestre. Ad essa si aggiungono costantemente rapporti e documentazioni pervenuti da ricercatori e studiosi del mondo intero.

Tale mole di dati non è mai stata interamente catalogata, per carenza di personale e di mezzi. Inoltre essa è in via di degradazione: alcune foto a colori sono già deteriorate, i rilievi su carta e su polietilene subiscono gli effetti dei cambiamenti di temperatura e di umidità e stanno gravemente alterandosi.

Difficilmente vi sarebbe una giustificazione morale ad ampliare e gestire l'archivio mondiale, se non si potesse assicurare una corretta protezione del patrimonio documentativo già esistente.

L'ordinamento, la protezione, la conservazione, la classificazione e la computerizzazione dei dati giacenti presso il Centro Camuno di Studi Preistorici, costituiscono un necessario passo per la costituzione dell'Archivio Mondiale dell'Arte Rupestre.

#### -Articolazione del progetto

La prima operazione dovrebbe essere quella di mettere in funzione presso il Centro un sistema di elaborazione dati destinato a tutti i siti di arte rupestre noti nel mondo: descrizione, documentazione fotografica (incluse diapositive a colori) e video cassette, materiali cartografici, tipologici, stilistici, museografici, e inerenti la protezione e la conservazione, con capacità di elaborazione dati comparativi e reperimento informazioni tematiche, geografiche e seriali.

Il programma prevede:

- A. Conservazione e salvaguardia dei materiali giacenti al Centro Camuno
- B. Funzionamento del "Centro di Documentazione"
- C. Elaborazione dei dati
- D. Lavori di analisi e sintesi a livello mondiale
- E. Pubblicazione sistematica di rapporti, comunicazioni, ricerche e inventari ragionati

#### -Raccolta dei dati

I rapporti e le informazioni vengono sintetizzati in schede che raccolgono i dati essenziali ai fini dell'inventario e di ricerche comparate. Il lavoro è attualmente condotto manualmente in attesa di elaborare il programma di computerizzazione. I rapporti vengono conservati in cartelle suddivise per aree geografiche.

#### -Disegni e rilievi

La documentazione grafica dell'arte rupestre comprende le fasi di esplorazione, trattamento delle superfici istoriate, rilevamento, catalogo e studio (il procedimento è esposto nel libro "Metodi di rilevamento e di analisi dell'arte rupestre", allegato n° 5). I problemi legati alla salvaguardia di questa parte della documentazione riguardano in particolare i lucidi, la cui durata media è di 15-20 anni. Sono riproduzioni delle superfici istoriate con sistemi e simboli classificabili. In alcuni casi, rilievi eseguiti da anni sono l'unica documentazione rimasta di rocce attualmente non più esistenti, irreparabilmente cancellate o distrutte dall'intervento umano o da agenti naturali. Alcune delle superfici rilevate hanno dimensioni di anche oltre 100 mq.

Ai fini dell'analisi e dello studio occorre analizzarli nel loro insieme per cui si eseguono riduzioni in scala. Questi rilievi sono il risultato di molte migliaia di giornate lavorative, e rappresentano un valore documentario eccezionale, la cui perdita potrebbe annullare oltre venti anni di spedizioni e missioni nel mondo.

La salvaguardia di tale documentazione consiste nel produrre controllucidi su pellicola inalterabile. Per poterli studiare occorre ridurli in scala 1/5, e ricomporre i mosaici di interesse in dimensione maneggevole.

Questa documentazione costituisce un archivio d'inestimabile valore, utilizzabile per scopi di ricerca, di conservazione, di valorizzazione educativa e turistica, per mostre, pubblicazioni, programmi didattici. Dovrebbe trovare spazio in un sistema di computerizzazione grafica per l'elaborazione dei dati.

### -Documentazione fotografica

La documentazione fotografica a colori costituisce una fonte d'informazione e d'illustrazione già utilizzata per la produzione di oltre 50 volumi e come compendio grafico per alcune centinaia di opere. Tuttavia, finora, meno del 5% è stato pubblicato. Tale materiale subisce deterioramenti dei colori già dopo qualche anno e si altera progressivamente ma inevitabilmente; alcune diapositive di siti con pitture e decorazioni rupestri policrome, nel giro di 20 anni, vedono la cromia alterata al punto da non essere più utilizzabili. Al fine di salvaguardare tale documentazione, occorre:

1. Realizzare selezioni in quadricromia dei fotogrammi unici o di eccezionale importanza.
2. Produrre duplicati dei fotogrammi in via di degradazione e di quelli più usati.

### -Pubblicazione

Il sistema più sicuro per garantire la conservazione della documentazione è quello di pubblicarla. La dimensione dell'archivio è tale, per cui vi si potrebbe arrivare solo per gradi. Per giungere a questo obiettivo occorre ordinare il materiale, elaborare i dati e realizzare un piano editoriale sistematico a lunga scadenza. Si potrebbe così rendere di dominio pubblico un'eredità culturale che di fatto appartiene a tutta l'umanità.

### -Preparazione dei dati

Come già menzionato, sono state predisposte delle schede informative che possono essere facilmente adattate per l'inserimento in computerizzazione. Si dovrà stendere un programma che dipenderà dal tipo d'impianto del quale si disporrà. Per gli aspetti di "word processing" finora si è operato con un personal computer Victor 9000 e con una compositrice elettronica IBM. Ambedue queste macchine sono del tutto inadeguate alla portata del progetto; sono peraltro già sovraccaricate di lavoro, in quanto servono alle altre attività correnti del Centro. Decine di testi sono già pronti ed andrebbero memorizzati.

### -Memorizzazione

Si prevede l'impianto di un sistema, con più terminali, nel quale trovino spazi A. Data Base; B. Word Processing; C. Graphic Recording (che possa includere dias a colori e video-cassette).

Il sistema dovrà essere collegato, oltre che ad una stampante, anche ad una fotocompositrice che permetta la preparazione di testi impaginati e corredati da illustrazioni che, senza ulteriori passaggi, siano predisposti per la stampa. Ciò permetterà, oltre che un ritmo di ricerca adeguato alla mole dei materiali, anche una sincronizzazione dei dati scritti, grafici e fotografici ed un loro utilizzo congiunto atto alla diffusione dell'informazione, oltre che alla raccolta e alla elaborazione dei dati.

### -Elaborazione dei dati

Il sistema sopra menzionato condurrebbe alla stesura completa di schede, indici, grafici, resoconti e rapporti; permetterebbe un costante aggiornamento dei dati, la memorizzazione e la ricerca di illustrazioni, e garantirebbe tutto il processo di elaborazione fino all'impaginazione del prodotto finito.

### -Ubicazione

Il progetto può essere realizzato nella sede del Centro Camuno di Studi Preistorici, adattando i necessari locali.

### -Personale

La completa realizzazione del progetto prevede l'impiego di cinque persone: un assistente di ricerca, coordinatore; un addetto alla memorizzazione e analista dei dati; un grafico; un archivist; un segretario almeno bilingue. Il progetto può comunque svilupparsi con l'impiego di due persone a pieno tempo e due a tempo parziale, con l'intento di raggiungere la dimensione ottimale quando ciò sia possibile. Attualmente esso è gestito da tre persone a tempo parziale e ciò rende ogni progresso estremamente lento.

### -Priorità

Al punto in cui si trova il progetto, si ritiene prioritaria la memorizzazione dei dati, senza la quale ogni ulteriore passo verrebbe frenato.

## **CONCLUSIONI**

### -Attuale situazione

Il progetto ha finora progredito in proporzione alle inadeguate disponibilità di personale e di fondi. L'unico aspetto memorizzato attualmente è costituito da una parte dei testi. L'analisi dei dati e la grafica vengono per ora gestiti manualmente. Ciò malgrado la documentazione archiviata è immensa. Si sono realizzati gli studi: A. "Stato della Ricerca"; B. Individuazione dei "148 siti principali nel mondo"; C. Selezione delle informazioni fondamentali e impostazione degli schedari; D. Suddivisione geografica dei materiali fotografici e grafici.

### -Memorizzazione

Ai fini della memorizzazione occorre: A. il sistema idoneo ai fini prefissi. B. Un adeguato programma. C. La formazione del personale addetto.

### -Conservazione

La memorizzazione già costituirebbe un importante passo anche per la conservazione della documentazione. Occorrerà inoltre assicurare la salvaguardia fisica delle diapositive e di altro materiale grafico deperibile.

### -Pubblicazioni

Il progetto deve avere un output di pubblicazioni e di diffusione dell'informazione in tempi brevi. Oltre al periodico BCSP, si prevede l'edizione di un "Newsletter" e la produzione di volumi monografici di alta qualità scientifica e grafica e di grossa portata culturale.

### -Sviluppi della gestione

Gli sviluppi successivi sono previsti in modo che i risultati conseguiti costituiscano anche fonte di finanziamento per la continuazione del progetto, che dopo quattro anni dovrebbe essere in grado di autofinanziare in buona parte la propria continuazione con i servizi offerti, le consulenze, i prodotti scientifici che da esso risulteranno e le pubblicazioni.

### -Risultati

L'impostazione di questo progetto prevede l'ottenimento dei primi risultati tangibili, sotto forma di pubblicazioni ed eventualmente anche di una mostra, già nel corso dei primi tre anni. Ma il risultato fondamentale che ci si attende da tale raccolta di dati dalle dimensioni senza precedenti sulla creatività artistica dei primordi, è una nuova conoscenza della fenomenologia dell'espres-

sione concettuale, della simbologia, delle capacità di astrazione e di sintesi che caratterizzano la nostra Specie. Ciò sembra aprire nuovi orizzonti alla comprensione dei paradigmi di comportamento umano negli ultimi quarantamila anni.

RICERCA ALL'INTERNO DELLA RISERVA  
"INCISIONI RUPESTRI: CETO-CIMBERGO-PASPARDO"

Mila SIMOES DE ABREU & Ludwig JAFFE

STUDIO DELLA LOCALITA' DI DOS SOTTO LAIOLO

La campagna archeologica estiva del 1985 si è concentrata nella riserva delle incisioni rupestri affidata al consorzio dei comuni di Ceto-Cimbergo-Paspardo, in località Dos Sotto Laiolo, in comune di Paspardo. Ai lavori ha partecipato un'équipe di studenti, volontari e ricercatori italiani e stranieri.

Già nel corso del 1984 alcune rocce di questa zona erano state oggetto di ricerca e di studi. Sette erano state individuate ma solo due studiate (n.2 e 5: vedi B.C. Notizie vol.II n.2). Nel corso dell'estate 1985 si è proceduto a scavare e studiare altre 5 rocce, di cui due hanno rivelato nuove incisioni (n.1 e 6) e si è giunti ad uno studio completo di tutte le rocce incise. Durante quattro settimane si è proceduto allo scavo, alla pulizia, al trattamento, al rilevamento e alla catalogazione delle cinque superfici istoriate (n.1,3,4,5,6 e 7).

ROCCIA N.1 (detta "delle Rose Camune")

La roccia era già stata scavata nel 1984. Quest'anno si è allargato lo scavo in tre direzioni e la roccia ha così rivelato nuove incisioni tra cui due rose camune. Tale scoperta ha contribuito a confutare la tesi che non esistessero incisioni di rose camune al di sopra dei 600 m. s.l.m.: infatti Dos Sotto Laiolo è situato a 1.000 m. Inoltre sono le prime incisioni del genere in tutta l'area di Paspardo. Questa roccia presenta un totale di 88 figure, di 12 tipi diversi (vedi tabella tipologica). I punti, gruppi di punti e la martellina sparsa (codice tipologico n.547/1) sono complessivamente 41, corrispondenti al 46,59 % delle figure presenti nella roccia n.1.

Esistono 5 tipi di antropomorfi (501/1, 501/5, 504/5, 504/10, 504/15). I guerrieri si distinguono per il numero e sono di tre tipi: 14 figure con arma indistinta, 5 con scudo, lancia, spada o ascia e 1 guerriero con ascia.

Vi sono anche 10 figure di asce, di cui 9 del tipo definito "da battaglia" (531/7) ed 1 "da lavoro" (533/1). Due sono le rose camune (542/5). Le restanti istoriazioni sono due spazi interamente martellinati (547/7) e un gruppo di coppelle (544/2).

I guerrieri sono di tipi diversi, riferibili alla media e tarda Età del Ferro.(Periodo IV C/F: 700 - 200 a.C.).



# PASPARDO: DOS SOTTO LAIOLO

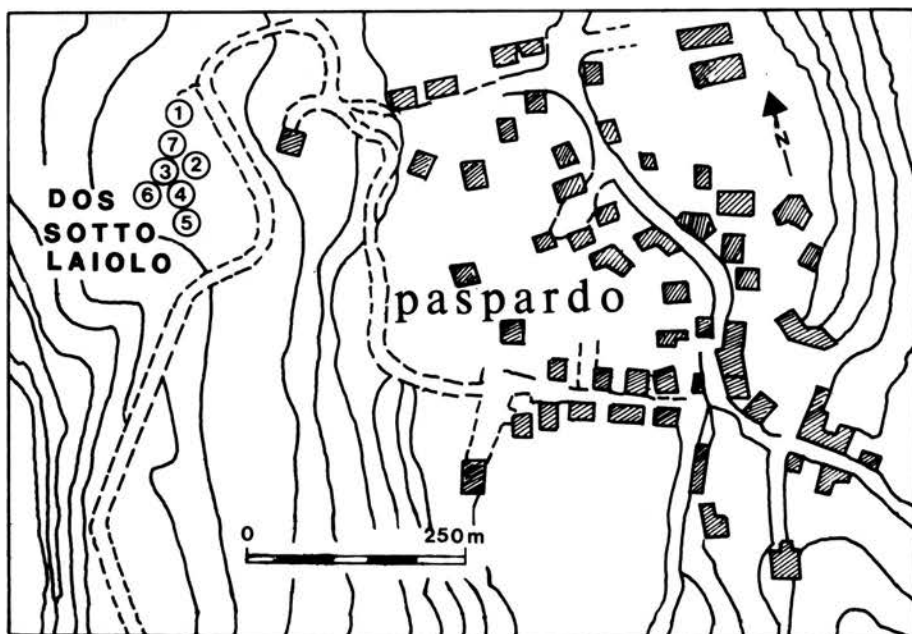


Fig. 1. Ubicazione della località Sotto Laiolo rispetto al paese di Paspardo.

## ROCCIA N. 2 (detta "dell'altare")

La relazione relativa la R.2, è stata pubblicata su B.C. Notizie di Aprile (Vol. II, n. 2).

## ROCCIA N. 3 (detta "delle Croci")

Le incisioni di questa roccia sono poste su una superficie quasi piana notevolmente degradata: lo stato di conservazione è pessimo ed alcune figure sono di difficile decifrazione. I tipi presenti sono sette per un totale di dieci figure. Vi sono tre croci (542/7) ed un triangolo con una coppella all'interno (542/2 e 544/1). Due sono le figure di antropomorfi (504/15 e 506/4), una di meandri-forme (554/18) ed una astratta (549/1). Per quanto riguarda la cronologia, vi sono due fasi diverse di cui una è indefinibile (gli antropomorfi) mentre l'altra è riconducibile al periodo Post-Camuno B o C. Questa incertezza dipende dal fatto che le tre croci e il triangolo sono stati sicuramente ritoccati in età recente, forse per essere utilizzati come segni di confine. Le tre croci sono di tipo latino, mentre il triangolo sarebbe la rappresentazione della Trinità, se è inteso come simbolo medievale.

La profondità di queste ultime incisioni è massima, la tecnica di esecuzione è a polissoir, mentre le altre figure sono state eseguite a martellina indiretta: la loro profondità è minima a causa del forte degrado della superficie rocciosa.

#### ROCCIA N. 4 (detta "delle palette")

La roccia presenta una superficie in buono stato di conservazione, di piccole dimensioni (5 mq. ca.) ma notevolmente istoriata; sono 171 le figure incise nella parte piatta. Le incisioni la cui grandezza media varia tra i 3 ed i 6 mm. sono state eseguite con la tecnica della martellina indiretta (95,91 %). Il 47,37 % delle figure è a spazio interamente martellinato, il 42,11 % a martellina sparsa, l' 8,77% è costituito da figure lineari e solo l'1,75 % è a linea di contorno.

Analisi tipologica: i tipi presenti sulla superficie sono 24. Su 170 figure ben 105 sono classificate nel tipo 547/1, cioè gruppi di punti o martellina sparsa, con la percentuale del 60 %. L'altro tipo maggiormente presente è quello delle palette (534/1) con 16 figure (9,35 %).

Le incisioni filiformi rappresentano il 6,43 %, mentre le coppelle, gruppi di coppelle e cerchi sono complessivamente il 9 % delle istoriazioni.

Le figure antropomorfe sono 13, distinguibili nei gruppi 501, 504 e 506: figure umane semplici, con armi ed utensili o incomplete. La percentuale è circa del 7 %. Le figure zoomorfe, rare nella zona, sono 6 e così divise: 3 cervi (511/1), un quadrupede domestico (512/7), un serpentiforme (519/2) e un animale indefinito (519/3). Sulla superficie è presente anche una probabile figura scaliforme di grandi dimensioni (523/4) e due figure di croce latina rinforzata (542/1).

Analisi cronologica: le figure presenti sulla roccia sono state incise in due periodi e in diverse fasi dell'Età del Ferro e del periodo medievale.

L'Età del ferro è rappresentata dai guerrieri, dagli antropomorfi e forse anche dalle palette incise durante il periodo IV C-D, attorno al II-I millennio a.C.. Dell'Età medievale sono le figure delle due croci e la figura già citata di un animale indefinito, interpretato come un elefante; nel cristianesimo medievale l'elefante un simbolo mariano (cfr. le litanie mariane: "turris eburnea").

Conclusioni: le figure probabilmente più importanti di questa roccia sono le "palette" e le loro associazioni: scala, orante, uomo itifallico (vedi studio separato sulle palette).

#### ROCCIA N.5 (detta "del Grande Guerriero")

E' costituita da una piccola superficie prospiciente lo strapiombo; vi sono presenti 10 figure distinguibili in 3 tipi. Le figure antropomorfe (504/10) sono quattro: rappresentano guerrieri con scudo, lancia o spada. Le restanti figure si suddividono in 5 gruppi di martellina (547/1) e una linea (547/2).

Importante per l'analisi cronologica è la grande figura di guerriero (40 x 90 cm.) posta centralmente rispetto alle altre di guerrieri, più piccole e realizzate in tempi diversi (vedi descrizione B.C. Notizie Aprile 1985). Questa figura, insieme ad altre tipologicamente simili presenti nella zona del Castello,

sempre a Paspardo, possono essere collocate in una fase di passaggio tra il Periodo IV E e il IV F (500 - 200 a.C), che in futuro potrà costituire un nuovo stile camuno ben identificato stilisticamente e artisticamente. Le altre figure di guerrieri a corpo quadrato sono sempre della tarda Età del Ferro.

#### ROCCIA N.6 (detta "dei Filiformi")

La superficie incisa è di piccole dimensioni, prospiciente la parte superiore della roccia 4. Lo scavo è stato compiuto in direzione dello strapiombo e si pensa che la parte incisa possa continuare verso sud. Lo stato di conservazione delle incisioni è buono. Sono state catalogate 22 figure tra 6 tipi: un antropomorfo con spada e scudo (504/10), una figura di guerriero con arma indefinita e incompleta (504/15). Nella zona pianeggiante della superficie rocciosa vi sono numerose figure incise con la tecnica del filiforme: sono 8 le linee curve (547/2), 3 i cerchi (544/7), 2 i cerchi concentrici (544/9). I colpi di martellina sparsa ed i gruppi di martellina sono 7. Le figure più interessanti della roccia sono i cerchi filiformi, dei quali alcuni esempi sono presenti anche sulla R.4. Sono stati, probabilmente, incisi con strumento appuntito, simile ad un compasso; in alcuni casi la superficie esterna ai cerchi appare levigata artificialmente e circolarmente.

#### ROCCIA N.7 (detta "del Quadrato")

Questa superficie, individuata nel 1984, è stata ulteriormente scavata ed ampliata ma non ha rivelato altre incisioni oltre alla picciola figura di quadrato già scoperta lo scorso anno (542/2).

Il materiale raccolto durante la campagna estiva di ricerche è stato elaborato con il computer e tutti i risultati dello studio della zona di Dos Sotto Laiolo sono in fase di preparazione per la pubblicazione.

I lavori sono stati coordinati da Mila SIMOES DE ABREU e Ludwig JAFFE; hanno partecipato Giusy BARABINO (Milano), Antonio BARONCINI (Lugo di Romagna, RA), Antonella BERTA (Edolo, Brescia), Paolo CANDELMO (Avellino), Somnath CHAKRAVERTY (Calcutta, India), Milena CHIUDINELLI (Gianico, BS) Andrea DE BERNARDI (Melegnano, Mi) Fabio DI RUSSO (Formia, LT) Emmanuel ESTEVES (Luanda, Angola), Angelo FOSSATI (Garbagnate Milanese, Mi), Giuseppe GALLI (Varedo, Mi), Fabrizio e Stefania GIOVANNINI (Firenze), Antonio GUERREIRO (Lisbona, Portogallo), Nicola LAONIGRO (Milano), Vittorio MELANDRI (Cotignola, Ra), Antonio PENSIERINO (Conselice, Ra).

Si ringrazia l'amministrazione locale, in particolare Alfredo MARTINAZZOLI e Fiordomenico SALARI.

Paspardo - Dos Sotto Laiolo  
Tabelle Tipologiche

DOS SOTTO LAIOLO

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Figura umana semplice a braccia alzate	501 1	1	1,3
	Figura umana semplice incompleta	501 5	4	4,54
	Figura umana con arma ascia	504 5	1	1,13
	Figura umana con scudo ed arma di offesa (pugnale, ecc.)	504 10	5	5,68
	Figura umana con arma o strumento indefinito	504 15	14	15,90
	Ascia di guerra	531 7	9	10,22
	Ascia	533 1	1	1,13
	"Rosa Camuna o Celtica"	542 5	2	2,27
	Gruppo di Coppelle	544 2	1	1,13
	Punti, gruppi di punti, martellina sparsa	547 1	41	46,59
	Linee e gruppi di linee e simili	547 2	7	7,95
	Superfici interamente martellate	547 7	2	2,27

Roccia n. 1

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Figura umana con arma o strumento indefinito	504 15	1	10
	Figura antropomorfa senza braccia	506 4	1	10
	Croce	542 1	3	30
	Triangolo o figura derivata	542 2	1	10
	Coppella	544 1	1	10
	Meandro	544 18	1	10
	Figura astratta	549 1	2	20

Roccia n. 3

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Figura umana con scudo ed arma di offesa (pugnale, ecc.)	504 10	4	40
	Punti, gruppi di punti, martellina sparsa	547 1	5	50
	Linee e gruppi di linee e simili	547 2	1	10

Roccia n. 5

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Quadrato rettangolo o derivati	542 2	1	100

Roccia n. 7

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Figura umana semplice a braccia alzate	501 1	2	2,33
	Figura umana semplice di profilo	501 4	1	0,58
	Figura umana semplice incompleta	501 5	1	0,58
	Figura umana con arma in mano (hastone)	504 1	1	0,58
	Figura umana con scudo ed arma di offesa (pugnale)	504 10	3	1,75
	Figura umana con arma o strumento indefinito	504 14	1	0,58
	Figura umana con strumento indefinito	504 15	1	0,58
	Figura antropomorfa senza braccia	506 4	1	0,58
	Figura antropomorfa senza braccia e senza gambe	506 6	1	0,58
	Figura antropomorfa derivati	506 9	1	0,58
	Cervo con corna ramificate	511 1	3	1,75
	Quadrupede domestico	512 7	1	0,58
	Serpente	519 2	1	0,58
	Zooformo (elefante?)	519 3	1	0,58
	Scala	523 4	1	0,58
	Paletta	534 1	16	9,35
	Croce	542 1	2	1,16
	Coppella	544 1	9	5,26
	Disco semplice	544 7	3	1,75
	Disco con coppella	544 8	2	1,16
	Dischi concentrici	544 9	1	0,58
	Derivati del disco	544 19	2	1,16
	Punti, gruppi di punti, martellina sparsa	547 1	105	61,40
	Linee e gruppi di linee	547 2	11	6,43

Roccia n. 4

TIPO	DESCRIZIONE 599	COD.	TOT. FIG.	%
	Figura umana con scudo ed arma di offesa	504 10	1	4,54
	Figura umana con arma o strumento indefinito	504 15	1	4,54
	Disco semplice	544 7	3	3,63
	Dischi concentrici	544 9	2	9,09
	Punti, gruppi di punti, martellina sparsa	547 1	7	31,81
	Linee e gruppi di linee	547 2	8	36,36

Roccia n. 6

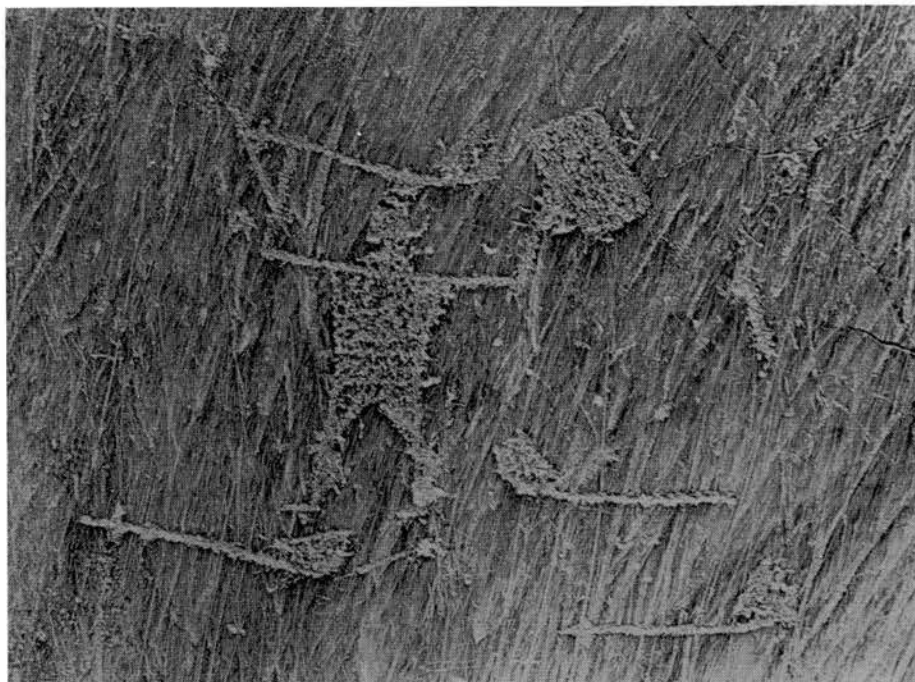


Fig. 2. Personaggio con scudo e ascia circondato da altre rappresentazioni di quell'arma. Tecnica molto delicata, ben evidente la rappresentazione della cintura. Media Età del Ferro. Dos Sotto Laiolo R. 1.



Fig. 3. Due rappresentazioni di "Rosa Camuna" scoperte a Paspardo: Età del Ferro, Dos Sotto Laiolo.

## LE RAPPRESENTAZIONI DI PALETTE NELLA ZONA "DOS SOTTO LAIOLO"

Angelo FOSSATI & Mila SIMOES DE ABREU

Tra le figurazioni presenti nella zona di Paspardo "Dos Sotto Laiolo" il segno della "paletta" (codice tipologico 543/1) spicca per la quantità e per la varietà di tipi.

In questa zona infatti sono state rinvenute ben 32 figure di paletta distinguibili in 13 tipi diversi. Le rocce con figure di palette sono la numero 2, detta dell'altare, e la numero 4, detta delle "palette" proprio in relazione alle diverse rappresentazioni di quel simbolo (vedi B.C. Notizie II, n.2). Su entrambe ne sono incise 16.

Rispetto al totale delle incisioni abbiamo però una più alta percentuale di palette sulla roccia N.4, che il 9,35 %, rispetto alla N.2 che ha il 5,02 %.

Osservando lo schema della tipologia si nota che, pur avendo 13 tipi diversi, solo 4 sono comuni alle due rocce. Inoltre 12 tipi appartengono alla serie che comprende il tipo quadrangolare pieno, mentre uno solo è della serie "rotondo pieno".

La "pala" delle palette non presenta alcuna appendice nel lato prossimale o negli altri lati, perciò nella tipologia esse vengono distinte a seconda del "manico" che è formato dall'impugnatura e dal pomo. Sulla roccia N.2 i tipi di paletta prevalenti sono quelli che hanno impugnatura dritta senza pomo, ad anello o con pomo piatto, corto e lungo. Due sono le figure con manico incompleto, mentre gli altri tipi hanno una sola figura.

Sulla roccia n.4 il tipo di paletta che ha il maggior numero di figure è quello con impugnatura dritta e pomo a disco. Seguono i tipi con impugnatura dritta e pomo a disco. Seguono i tipi con impugnatura dritta senza pomo e quella con pomo ad anello. Anche qui tutti i restanti tipi presentano una sola figura.

Per quanto concerne le associazioni le palette della roccia n.2 presentano accostamenti con guerrieri o con coppelle.

La roccia n.4 ci offre due particolari associazioni: un orante affiancato ad una paletta ed un antropomorfo itifallico che impugna una paletta con pomo ad anello. Entrambe le associazioni sono importanti poichè ci mostrano la posizione normale da cui deve essere osservata una paletta ed inoltre come essa deve essere tenuta in mano. La posizione normale è quella che si può osservare nello schema tipologico: pala in alto, impugnatura e pomo verso il basso.

L'associazione uomo itifallico - paletta in mano potrebbe rivelarsi importante anche per gli studi sull'interpretazione simbolica della paletta.

Pochi simboli infatti possono contare tante teorie quante ne sono state fatte sul significato della "paletta". La serie fu aperta negli anni '30 dal Marro che vide nella paletta il simbolo della pagaia: tale ipotesi fu confutata solo negli anni '60 da Anati che dimostrò come nessuna paletta fosse associata a segni d'acqua, a canoe o a pesci.

Egli la interpretò come una sorta di talismano dotato di potere magico. Successivamente la Sluga, sua allieva, avanzò l'ipotesi che si trattasse di un antropomorfo stilizzato con caratteri sessuati. Altri studiosi hanno dato svariate interpretazioni: raffigurazioni di uno specchio, di un'ascia bipenne, di un strumento per lavorare la terra, di un bovide stilizzato. L'ipotesi che ha suscitato per anni maggiori consensi è stata quella legata alla simbologia religiosa per il culto delle ceneri dei morti.

Negli ultimi anni ha invece preso corpo un'interpretazione che vede nella paletta un segno di abbondanza e di fecondità. Il ricercatore americano Maher pensa che si tratterebbe di una raffigurazione stilizzata di un antropomorfo femminile, eseguita in un periodo (o in periodi) in cui la rappresentazione della donna era vietata nelle incisioni. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dal ritrovamento, in alcune tombe femminili della cultura Paleoveneta, di palette bronzee usate probabilmente nella tessitura.

La paletta potrebbe perciò rappresentare un simbolo femminile o un segno dotato di potere fecondativo, di abbondanza, ricollegabile al culto della terra? Ancora una volta non si può rispondere con certezza, ma è evidente che la risoluzione del problema non è poi così lontana.

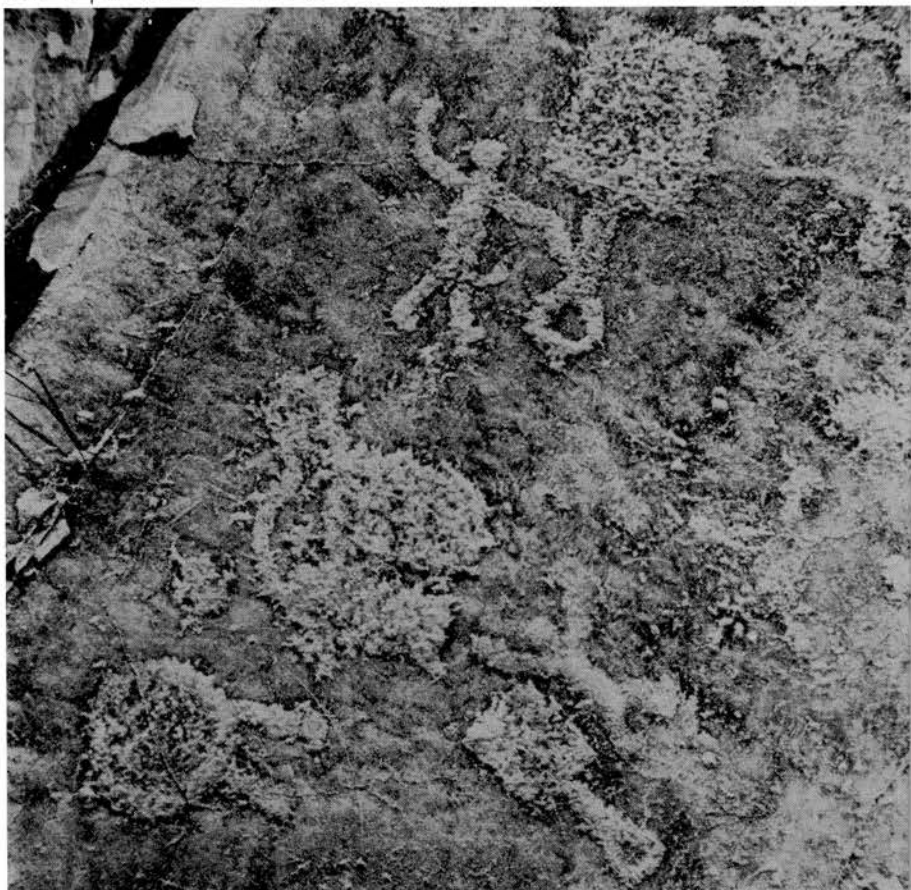















Fig. 1. Dos Sotto Laiolo. Roccia n. 4. Figure antropomorfe con accanto la rappresentazione della Paletta. Tarda Età del Ferro.

**TIPOLOGIA DELLE PALETTE SULLE ROCCE N.2-4 PASPARDO DOS SOTTOLAILO**

TIPO	ROCCIA 2	ROCCIA 4	CATALOGO ROCCIA 2 N. FIGG.	CATALOGO ROCCIA 4 N. FIGG.	534 DESCRIZIONE	
					1 IMPUGNATURA	POMO
	-	5	-	2, 11, 21, 93, 136.	DIRITTA	A DISCO
	3	3	116, 130, 188	19, 23, 42	DIR. CENTRALE	-
	3	2	94, 135, 160	15, 76	DIRITTA	AD ANELLO
	3	-	171, 225, 292	-	DIR.	PIATTO CORTO
	2	1	96, 248	12	DIR.	PIATTO LUNGO
	2	-	219, 238	-	INCOMPLETA	-
	1	1	17	98	CONVERGENTE PIENA	-
	-	1	-	33	CONVERGENTE VUOTA	-
	1	-	243	-	DIR.	SEMICONVERG.
	-	1	-	1	CONVESSA	-
	-	1	-	13	ASIMMETRICA	-
	1	-	136	-	DIR LATERALE	-
	-	1	-	37	DIR.	-
TOTALE	16	16				



## ESPLORAZIONE E RILEVAMENTO NEL TERRITORIO DI SELLERO - VALCAMONICA, 1985

Umberto SANSONI

Dal 1 al 25 Agosto 1985 si è svolta la 2° campagna di esplorazione e rilevamento di superfici rocciose istoriate nel Comune di Sellero. I lavori della campagna, cui hanno partecipato complessivamente fra esperti e volontari 24 soci del Centro, sono stati un proseguimento di quelli condotti nell'83-84 (vedi relazione sulla campagna di Sellero, pp. 18-20, B.C. Notizie Vol. I, n. 4, 1984) che avevano permesso di completare il rilevamento di alcune fra le superfici più interessanti dell'area (in particolare le R. n. 2 e 3 di Carpenè). Il costante e valido appoggio, nonché l'attiva partecipazione dell'Amministrazione Comunale, della Pro Loco e di volontari locali, e della popolazione, hanno notevolmente contribuito allo svolgimento dei lavori.

Quest'anno è stata fatta una minuziosa prospezione nell'area centrale di Fradel-Berco, in quella in quota di Preda Mòla ed in quella di Castell Grande, sito che sembra ospitare anche strutture di un castelliere. Nelle due prime località tutte le rocce messe in luce, in numero di 12, di cui 9 di nuova scoperta, sono state trattate e rilevate integralmente; nella terza località sono state individuate, sulla zona alta del dosso, 3 superfici, per cui si è lavorato su un totale di 15 rocce istoriate.

### Cantiere di Fradel-Berco

In quest'area, a circa 400 m. a N-O del Paese, nelle immediate vicinanze delle tre grandi rocce di Carpenè, si sono scoperte 8 nuove superfici (n. 41-48) che si aggiungono alle tre già conosciute: la n. 31 rilevata lo scorso anno e le n. 33 e 36 allargate e rilevate quest'anno.

Il totale delle figurazioni, di cui non è stata ultimata la schedatura, è di 250, circa perlopiù disperse in maniera rada su superfici di varia grandezza; in genere si tratta di ripetizioni dell'usuale schema di guerriero della media e tarda età del Ferro (periodo camuno IV C-F) isolato od in duello, armato di lancia o spada o ascia e di scudo e associato frequentemente a piccoli segni accompagnatori, coppelle, linee o di rado figure più complesse. Ricorrenti sono anche le figurazioni zoomorfe: canidi, equidi e cervidi dello stesso orizzonte cronologico dei guerrieri.

Scarso appare, almeno da una prima analisi, il grado di aggregazione sulla superficie fra le figure anche dello stesso periodo; esse cioè in genere non formano scene articolate, ma sembrano semplicemente incise su uno stesso spazio avendo in comune una similitudine di tematiche, che non subiscono sensibili variazioni per tutto il periodo IV.

Composizioni di tipo più raro sono invece: una mappa topografica

sulla R. 44, formata dai caratteristici intrecci di linee curve e a reticolo e di coppelle (dimensioni cm. 200x150 ca.) accompagnata da figurazioni antropomorfe armate di stile IV iniziale (periodo di transizione fra le età del Bronzo e del Ferro); una sequenza costituita da numerose profonde coppelle sulla estesa superficie rocciosa di un dosso (R. 48) che può essere attribuita al Periodo II, come sembra confermare anche la presenza di un orante di stile neolitico; infine un terzo orante simile sulla R. 42. La presenza di figurazioni così antiche su questo versante della valle è un fatto unico che merita quindi un maggior approfondimento: finora oltre l'idolo ed i mascheroni della R. 2 di Carpenè sono venuti alla luce nell'area di Sellero ben 7 figurazioni isolate di oranti, dato che testimonia una insospettata frequentazione artistica nell'area, abbastanza continua, sin dai suoi inizi.

#### Cantiere di Preda Möla

Si è allargata una superficie già conosciuta, contrassegnata come R. 26, isolata ad un'altezza di ca. 700 m. s.l.m., e si è individuata a poca distanza una piccola roccia, numerata R. 49 con sole coppelle. Il trattamento con metodo neutro sulla roccia principale ha permesso di rendere visibile una importante concentrazione di figurazioni: in prevalenza guerrieri dello stesso tipo e periodo di quelli di Fradel-Berco, poche figure zoomorfe di equidi e canidi, e simboli fra cui tre interessanti piccole rose camune; di epoca più recente sono invece lunghi solchi usati come affilatoi sino a 40 anni fa (da cui il nome della roccia) ed una strana composizione filiforme con figure antropomorfe in atto di lavoro: una coppia (un uomo ed una donna) che sembrano segare un tronco ed un uomo intento a scavare; dalle foggie delle vesti la scena può essere attribuita alla fine del secolo scorso o all'inizio del presente.

Una tale concentrazione di figure, oltre 150, su un'unica superficie di estensione non grande (circa 12 mq., nella parte di maggior densità d'istoriazione) e per di più isolata su un pendio, può essere stata determinata, oltre che da insondabili ma certi motivi di carattere culturale, da vari fattori: la roccia è situata lungo il tracciato di un sentiero che dovette essere molto frequentato in epoca preistorica visto che, a poche centinaia di metri a sud, alla stessa altezza, inizia una zona molto ricca di rocce istoriate; la superficie è ben levigata e liscia, essendo la pietra di fine arenaria (verrucano lombardo, a differenza delle superfici rugose in scisto cristallino delle rocce delle zone basse); inoltre nessuna superficie nelle vicinanze presenta condizioni altrettanto buone per l'incisione, cosa però quest'ultima che in altre località viene invero contraddetta frequentemente.

#### Prospezione a Castell Grande

Sul sito a circa 500 m. s.l.m., già individuato dal Prof. Anati come probabile castelliere nel '63, è stata effettuata una prospezione che ha confermato la presenza di resti di strutture in blocchi di pietra, alcuni di grandi dimensioni, per lo più però franati sul pendio: resti di mura e strutture quadrangolari sulla sommità di un dosso e sui vicini pianori in un luogo natu-

ralmente ben difendibile e dominante un lungo tratto di territorio circostante e della vallata.

Si sono inoltre localizzate tre rocce istoriate (R. 50-52) di cui due a coppelle ed una con incisioni medievali o più recenti: figure antropomorfe ed elaborati segni romboidali.

Il sito dovrà essere scavato per identificarne con precisione la collocazione cronologica ed il perimetro delle strutture, mentre per quanto riguarda l'arte rupestre dovrà essere condotta un'ulteriore esplorazione in quanto sembra molto probabile la presenza di altre superfici istoriate.

#### Lavori di laboratorio

Nel laboratorio, allestito nelle aule della locale scuola media, i lavori sono stati particolarmente intensi, essendo stati riportati su carta lucida tutti i fogli di polietilene rilevati nella campagna in atto più quelli in arretrato della precedente, e avendo sistemato planimetrie e sezioni delle rocce analizzate; si è poi iniziato il lavoro più delicato, quello relativo al catalogo ed alla schedatura delle figurazioni, roccia per roccia, e si è sistemato il corpus fotografico.

Il lavoro di quest'anno permette di valutare in maniera ancor più precisa la consistenza ed il valore del patrimonio d'arte rupestre nel territorio di Sellero, che è scientificamente di grande interesse e che si conferma meritevole di essere valorizzato maggiormente a scopo di studio e di turismo; con un'altra campagna di ricerche si conta di ultimare i lavori nelle zone più interessanti non ancora raggiunte (parte di Carpenè e Coren).

Tutto sarebbe allora pronto per avviare il progetto di creazione di un Parco Archeologico, progetto su cui stanno convergendo gli assenti di tutti gli organi interessati; nel contempo sarebbe pronta anche una pubblicazione a carattere monografico sull'area che ben aiuterebbe il lancio del Parco stesso.

Si ringrazia per l'attiva collaborazione l'Amministrazione comunale nella persona del Sindaco Arch. Giampietro Bressanelli e dell'assessore Giorgio Azzani ed in particolare la Pro Loco di Sellero nella figura del Presidente Sig. Giovanni Damiolini e dei Sigg. Giovanni Grazioli, Domenico Bernardi e Lino Boniotti.

- Responsabile: Umberto SANSONI, Capo di Ponte, C.C.S.P.

- Partecipanti: Marco ARIMONDI, Demo (BS); Tiziana BAMPI, Civezzano (TN); Altero BICCI, Brescia; Mara BONDIONI, Niardo (BS); Monica BRANCHI, Breno (BS); Giuseppe BRUNOD, Savigliano (CN); Andrea DE PASQUALE, San Remo (IM); Silvana GAVALDO, Milano; Sandro GIANNI, Cedegolo (BS); Loredana LOMBARDI, Milano; Claudio MONDINI, Bergamo; Rosangela PICCINI, Seveso (MI); Franco PIGOLOTTI, Telgate (BG); Paolo RIBOLI, Bergamo; Giovanna SORAGNI, Milano; Manuela TOGNONI, Esine (BS).

- Volontari: Luca ASSONI, Sellero; Daniele BRESSANELLI, Sellero; Lucilla BRESSANELLI, Sellero; Riccardo BRESSANELLI, Sellero; Christian DAMIOLINI, Sellero; Bruna FACCHINI, Braone; Jolanda LAINI, Sellero; Luciano SCARAMELLA, Brescia; Marco SCHMIDT, Lugano (Svizzera).



Fig. 1. Sellero, Preda Mòla: coppia di rose camune dello stesso tipo e stessa dimensione e con le braccia rotanti nel medesimo senso; l'unica differenza è nella profondità della martellina: la rosa di destra è appena delineata. Anche in questo caso l'associazione è con guerrieri; si aggiungono inoltre sulle destra due figure animali in sovrapposizione (Media età del Ferro; stile IV C-D; dimensioni cm. 40x30 ca).



Fig. 2. Sellero, Preda Mòla: scena con un cavaliere seguito da un cane (Antica età del Ferro; fase avanzata dello stile IV C; dimensioni cm. 30x20 ca).



Fig. 3. Sellero, Preda Mòla: scena recente in tecnica mista, filiforme e martellina metallica, in cui sembra riconoscere due boscaioli nell'atto di segare un tronco (scena attribuibile alla fine dell'800 od all'inizio del nostro secolo, dimensioni cm. 40x25 ca)

## CINQUE ANNI DI RICERCHE AL CASTELLO DI BRENO, 1980-85

Francesco Fedele

Con il luglio del 1985 si sono conclusi cinque anni di ricerche e scavi al Castello di Breno, nella media Valcamonica. Il castello sorge su una collina isolata a sbarramento della valle, di quota modesta (400 m.) ma circondata da montagne fortemente scolpite. La località era stata scelta nel tentativo di gettare luce sulla storia dell'insediamento e del paesaggio in questa valle alpina, con una documentazione indipendente dalle incisioni rupestri.

Poichè nessun sito archeologico informa sulla vita dell'uomo quanto i luoghi in cui egli ha quotidianamente vissuto, il programma si proponeva di cercare dei siti di abitazione. Nel 1980 nessun abitato anteriore all'Età del Bronzo (II millennio a.C.) era conosciuto nelle Alpi Centrali, un territorio di oltre 30.000 km. quadrati compreso tra la Lombardia padana e il Liechtenstein. Un'ambizione di valore più ampio era infine quella di contribuire alla comprensione del popolamento e degli adattamenti alpini.

### Tempi e metodi

Le ricerche a Breno sono derivate da due programmi precedenti, svolti nella stessa Valcamonica e per più lungo tempo in Piemonte. Nel 1977 un esperimento di prospezione sistematica aveva dimostrato che il solco vallivo tra Breno e Capo di Ponte era stato ripetutamente instabile fino all'Alto Medioevo. La colonizzazione dei bassi versanti poteva essere iniziata nell'Età del Bronzo ma si era sviluppata nell'avanzata Età del Ferro (dal V secolo a.C.?) e più estesamente alla fine del Medioevo. Insediamenti più antichi andavano cercati in alto sui versanti o sui rilievi intravallivi (come la collina di Breno). Negli anni 1977-80 prospezioni condotte sulle stesse linee avevano permesso di rivelare interi capitoli dell'insediamento paleolitico, neolitico e post-neolitico in alcune zone delle Alpi piemontesi.

Tali esperimenti hanno avuto per denominatore comune un rilevamento territoriale basato sulla lettura geologica del paesaggio. In un secondo tempo si è intervenuti con scavi esplorativi pilotati da congetture probabilistiche. La collina di Breno è stata scelta come area di studio a tavolino e, sottoposta a queste tecniche di ispezione, non solo ne ha confermato l'efficacia, ma ha dimostrato quanto si possa scoprire della vita preistorica anche in assenza di tracce alla superficie del suolo. Nello scegliere la media Valcamonica per questo programma di ricerche, d'altronde, si è tenuto conto del lavoro condotto da Emmanuel Anati e dal Centro Camuno di Studi Preistorici sulle incisioni rupestri, come dei risultati degli scavi eseguiti a Capo di Ponte, Luine Di Darfo e Nadro, per lo più in relazione a

rocce incise.

Le ricerche al Castello di Breno si sono svolte in tre fasi, articolate in 6 campagne annuali. La prima fase (1980-81) è stata dedicata al rilevamento globale della collina. Ciò ha compreso osservazioni litostratigrafiche, geomorfologiche, pedologiche e archeologiche. Lo studio archeologico del castello, il più insigne monumento di architettura secolare della valle, è diventato parte integrante del programma. Già nell'estate del 1981 diventava chiaro che in uno dei trenta sondaggi esplorativi si era di fronte alle tracce di culture del periodo Atlantico, e quindi neolitiche (V-IV millennio a.C.). V'erano anzi delle strutture di difficile comprensione che facevano ipotizzare una capanna. Se di ciò si trattava, la scoperta aveva grande importanza per la preistoria delle Alpi. Ma che senso dare a "neolitico"? Si apriva il problema di inquadrare materiali così originali da consentire pochi confronti. Gli altri ritrovamenti dei primi due anni indicavano una serie di siti del Calcolitico e del Bronzo (III-II millennio a.C.), dopo di che sembrava esservi una lacuna di occupazione fino al Medioevo.

Sulla base della conoscenza generale così acquisita, si è passati nel 1982 all'indagine pianificata e intensiva di singoli siti. La seconda fase (1982) è stata così dedicata al sito calcolitico B5 sul fianco meridionale della collina, nell'attesa di potere affrontare con mezzi idonei il sito neolitico. Lo scavo di B5 è stato reso possibile dalla sensibilità e cortesia del proprietario, Umberto Sala. La realizzazione di un cantiere moderno, nel 1983, ha segnato l'ingresso nella terza e ultima fase, destinata allo studio approfondito dell'occupazione neolitica sulla cima della collina (BC3). Con il sostegno determinante dell'Amministrazione comunale di Breno si è potuto impiantare un laboratorio coperto di 260 mq., attrezzato per il ricupero e la registrazione integrale dei dati che oggi si ritengono importanti. Oltre allo scavo esauriente dell'abitato neolitico, gli anni 1983-85 hanno visto una campagna di completamento a B5, la scoperta di strati paleo-mesolitici e calcolitici a BC3, e una ulteriore serie di indagini geologiche e paleoambientali sulla collina e nei dintorni. Si è fiduciosi di avere campionato sufficientemente la documentazione archeologica e paleoambientale della collina del Castello, peraltro senza esaurirla, e si è ora pronti a passare con impegno serrato alla lunga fase dello studio e della pubblicazione.

Nell'insieme il programma Breno ha comportato 7 mesi e mezzo di lavoro sul terreno, o più esattamente 18.460 ore (di cui oltre 11.800 per lo scavo di BC3), e l'esecuzione di 46 scavi per un totale di 469 mq. Vi hanno partecipato 65 collaboratori e 46 coadiutori saltuari, di sette nazionalità, con una media di 14 membri per campagna e un massimo, nel 1981, di 27. Il costo dell'impresa è stato interamente sostenuto con fondi riuniti dallo scrivente.

Risultati: 13000 (?) - 2000 a.C.

La collina del Castello era ancora ricoperta di ghiaccio tra

15.000 e 13.000 anni fa e gli scavi hanno rivelato piallature glaciali e lembi di morena. Terminata l'ultima glaciazione, il terrazzino roccioso a oriente della cima della collina risulta essere stato frequentato dall'uomo più di ogni altra località. Nel sito BC3, che vi forma una lieve depressione tra due guanciali di roccia, è stata dimostrata l'esistenza di quattro strati culturali: preneolitico, neolitico, calcolitico e medievale-moderno. Lo strato calcolitico include a quanto pare due culture successive, e almeno una ha intensamente frequentato il ciglio della scarpata orientale, siglato BC4, adiacente a BC3.

Inseriti nel loro contesto grazie all'analisi stratigrafica e allo studio geopedologico, i resti preneolitici indicano episodi di macellazione di animali selvatici, attribuibili a un'età di tre o quattromila anni anteriore al 4000 a.C. e quindi a un gruppo mesolitico o paleolitico terminale. Un grattatoio lungo si accorderebbe con la seconda ipotesi, ma gli altri reperti, per quanto interessanti, non sono diagnostici. Vi sono percussori di pietra, resti di bivacco fra cui una fossa emisferica e un palo, e una sorprendente lastra ovale di scisto verde, il cui significato sfugge. Numerosi siti di questo periodo esistono senza dubbio sulle alture tra Breno e Bienno.

I sedimenti fini che contengono questi resti furono modificati nel VII-V millennio a.C. da un suolo forestale. Sopra questo suolo, dopo avere tolto alberi e dato fuoco all'arbusteto, un gruppo umano allo stadio neolitico edificò una grande casa e delimitò un'area funeraria. L'occupazione sembra essersi estesa sotto forma di case isolate a due o tre luoghi della collina, per cui è lecito parlare di un piccolo villaggio. L'eccezionale struttura individuata a BC3 può essere interpretata come una casa rettangolare o trapezoidale di circa 5 metri per 10, costruita con pali di legno e pareti di cannucciata ricoperte di fango. L'ancoraggio a una delle sponde rocciose era forse assicurato da una tettoia, mentre sull'altro lato lungo, affiancato a una linea di rocce, si apriva un ingresso.

All'interno della casa fu scavato un catino rettangolare, circondato su due o tre lati da bassi muretti di blocchi calcarei. A un'estremità c'era una struttura circolare in cui riconosceremmo un forno da pane, mentre un focolare si trovava in una fossa all'estremità opposta della casa. Un muro medievale ha purtroppo amputato l'estremità dell'edificio in cui sembrano essersi svolte in prevalenza le attività di macinazione e cottura. Verso il canalone a nord, dove l'erosione era intensa, la base dell'edificio richiese una massicciata di blocchi. Sono degni di nota tre pozzetti con carattere "sacrale", associati alla fondazione o ai primi tempi della casa.

Decine di migliaia di reperti, raccolti con setacciature fino a un millimetro e flottazioni in acqua, parlano della vita e della cultura di questa comunità. Essa possedeva cani, maiali, piccoli buoi, greggi di pecore e capre allevate non solo per la carne ma per il latte e forse la lana. Coltivava cereali e legumi. Nello stesso tempo, però, utilizzava largamente la caccia e la pesca

(la selvaggina prediletta era il cervo) e saccheggiava di nocciole e altri frutti spontanei i cospicui boschi della valle. Asce con pesanti lame di pietra servivano al taglio degli alberi. Ciottoli di fiume erano mutati in macine, pesi, mannaie, mentre in selce esotica si tagliavano grattatoi, perforatori, coltelli e cuspidi. Si filava e si tesseva, si lavoravano il legno e le pelli. Si fabbricava (e probabilmente si importava ed esportava) vasellame di terracotta sia da cucina che "da tavola", bellissimo nella sua singolarità e severità decorativa.

Un'area funeraria è stata identificata a breve distanza dalla casa. Vi si è scoperta non solo una tomba intatta di adulto, con la salma distesa sotto blocchi di pietra e corredata di un'urna (uno dei ritrovamenti più suggestivi della preistoria alpina), ma una serie di strutture di natura verosimilmente rituale: una fossa ellittica di 3 metri per 6, luoghi di combustione, offerte di carne, un grande palo verticale, e costruzioni di pietre e terra. Il complesso di vestigia di BC3 costituisce un unicum nelle Alpi Centrali e per molti aspetti nell'intera regione alpina. Nonostante le difficoltà di comparazione, si ritiene di avere individuato la prima società residente centroalpina, cui si debbono le figurazioni rupestri degli stili I-II. Per le sue affinità con il Neolitico maturo del Reno e dell'alto Danubio (Rössen) anziché con la Padania, essa va datata ai secoli intorno al 4000 a.C.

Alla fine del IV millennio a.C. la località BC3-BC4 sembra essere stata frequentata dalle prime genti calcolitiche, imparentate con la cultura Horgen delle Alpi franco-elvetiche. Dobbiamo vedervi dei discendenti di BC3? Un fenomeno calcolitico successivo (III millennio a.C.) è stato riconosciuto in più siti della collina e studiato particolarmente a B5, dove si sono scavate diverse strutture facenti parte di un probabile abitato sul pendio. Gli occupanti hanno regolarizzato e terrazzato un pendio con rocce scoperte, costruendo casupole con la base delle pareti in pietra a secco. Allevavano capre e altri animali, cacciavano uccelli, e confezionavano ceramiche "sabbiose", sommarie ma efficienti. I reperti includono piccole macine a mano, grandi strumenti di pietra scheggiata, una ascetta trapezoidale e un'ascia-martello forata; una scheggia staccatasi da un arnese di rame indica che il metallo, in Valcamonica, era effettivamente diventato di uso comune. B5 è un sito d'insediamento che apporta informazioni originali sulle genti cui dobbiamo il fenomeno delle statue-stele: secondo E. Anati, gli "indoeuropei" del periodo III-A.

#### II millennio a.C. - II millennio d.C.

Gli scavi di Breno, in uno con i reperti di Luine e di Nadro e le istoriazioni su rocce e su massi, suggeriscono che le tribù calcolitiche della metà del III millennio popolassero ampiamente la Valcamonica, in un regime di contatti e scambi con le regioni circumalpine. Questo disegno sembra perdurare nell'Età del Bronzo, allorché prendono forma etnica le società che possiamo chiamare "camune": ma, sorprendentemente, la collina di Breno non contribuisce alla conoscenza di questa età che in modo frammentario. A ovest della cima della collina, la costruzione



del castello ha sconvolto ciò che riteniamo fosse un villaggio dell'Età del Bronzo (BC2). Alcuni materiali, fra cui un'ansa di vaso con appendici, indicano il Bronzo medio (circa 1700-1400 a.C.), ma non è da escludere che altri momenti vi fossero rappresentati. Ceramiche che potrebbero denotare il Bronzo antico e forse i secoli intorno al 1000 a.C. sono state notate qua e là sulla collina. BC2 ha dato dell'intonaco di capanna diverso da quello neolitico, ma indistinguibile da quello che - per il contesto stratigrafico - si è ritenuto indicativo di un villaggio dell'Alto Medioevo. Su una collina in cui la sedimentazione si era arrestata da millenni, le attività edilizie e militari di età storica hanno smantellato i resti della tarda preistoria, giacenti nel primo sottosuolo.

Questi fatti non sono però sufficienti a spiegare la virtuale assenza dell'Età del Ferro, cui possiamo riferire pochi cocci. La diserzione della collina durante il I millennio a.C. e l'età romana si collega probabilmente al sorgere di abitati sui bassi versanti, fra cui a Breno città. L'insediamento sulla collina riprese soltanto in un momento imprecisato del Medioevo, mentre il fondovalle era affetto da dissesti torrentizi (VII-X secolo?), allorchè l'altura attrasse una piccola comunità e vide sorgere una chiesuola. Nell'XI o XII secolo i signori brenesi la scelsero per erigervi palazzi e torri, di cui i nostri scavi hanno mostrato le planimetrie e chiarito l'identità architettonica. Già nel XIII secolo la cima della collina era cinta di mura, e la trasformazione in roccaforte militare fece seguito (secoli XIV-XVI). Nei siti BC2 e BC3 la stratificazione archeologica delle vicende del castello è stata rivelata nei dettagli.

Quanto precede è uno schizzo dei risultati maggiori del programma Breno. Ciò che si è scoperto può essere considerato un microcosmo della Valcamonica e forse delle Alpi Centrali. Le implicazioni per la comprensione della preistoria alpina sono lasciate all'analisi futura. Ma alcuni risultati, specialmente a proposito del Neolitico, costringono a ripensare un millennio di preistoria sudeuropea. Soprattutto, gli stessi contenuti delle scoperte dicono che Breno non è unica, e quindi stimolano a cercare con gli stessi metodi altrove.

(1) F. Fedele, in View of the past, ed. L.G. Freeman, 317-355 (Mouton, The Hague, 1978); Id., Current Anthropology, 25, 1984, 688-691.

(2) F. Fedele, BCSP, 17, 1979, 100-105; Id., Un'archeologia per la valle Orco: preistoria alpina e altro (P. Dematteis, Torino, 1981); Id., Il Paleolitico in Piemonte, in stampa.

(3) F. Fedele, Le Scienze, 30 (175), 1983, 5-7.

(4) F. Fedele, in Il caso Valcamonica, cur. E. Anati, 101-140 (Unicopli, Milano, 1982); F. Fedele, D. Andrews, E.J. Morris, BCSP, 20, 1983, 119-128.

(5) E. Anati, I Camuni alle radici della civiltà europea (Jaca Book, Milano, 1982).

(6) R. De Marinis, in Il caso Valcamonica, cur. E. Anati, 73-99 (Unicopli, Milano, 1982); F. Fedele, ibidem, citato.

## LETTERE AL DIRETTORE

### SULLA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO

Con i Colleghi della Scuola di Specializzazione in Archeologia e ci troviamo concordi nel valutare positivamente una più stretta cooperazione con i corsi di perfezionamento in arte preistorica e primitiva svolti dal Centro Camuno di Studi Preistorici. Nell'ambito dei programmi della Scuola di Specializzazione si dà ogni credito ai periodi di ricerca svolti presso il Centro Camuno, anche ai fini di eventuali tesi di diploma ed esami di profitto.

Avendo già in passato studenti del Dipartimento di Scienze dell'Antichità di questa Università partecipato alle iniziative estive del Centro Camuno, la collaborazione tenderà ad ampliarsi. A tal uopo si potrebbe dare nuovo impulso ai rapporti con la stipulazione di una convenzione tra questa Università e il Centro Camuno.

Prof. Dinu ADAMESTEANU,  
Direttore della Scuola di Specializzazione  
in Archeologia, Università, Lecce

Come da delibera del Consiglio di questo Istituto del 15 marzo u.s., per l'ulteriore sviluppo della collaborazione da anni intercorsa con il Centro Camuno di Studi Preistorici, l'Istituto e la Cattedra di Antropologia di Napoli intendono incoraggiare in ogni modo lo svolgimento di attività scientifiche e didattiche di propri docenti e studenti presso il Centro Camuno di Studi Preistorici.

Ai periodi di attività presso tale Centro si riconosce, nell'ambito di quanto concerne le funzioni dell'Istituto, pieno valore scientifico e didattico, anche ai fini degli esami di profitto e di eventuali tesi di laurea.

Prof. Francesco FEDELE,  
Direttore dell'Istituto di Antropologia,  
Università, Napoli

Sono lieto di comunicarti che questa Cattedra di Preistoria vede con la massima simpatia l'esistenza e il funzionamento del corso di specializzazione del Centro Camuno di Studi Preistorici. Ugualmente mi compiaccio della collaborazione che, come avviene con le Università di Napoli e di Lecce, potrà instaurarsi con la mia Facoltà, alla quale interessa straordinariamente l'attività del citato corso.

L'approvazione di questa proposta passerà per via regolamentare al Dipartimento, e sarà indubbiamente favorevole tanto che fin da questo momento posso avanzarti l'adesione della mia Cattedra. Spero che il Rettorato approvi la partecipazione della nostra Università ai corsi di questo Centro.

Prof. Antonio BELTRAN MARTINEZ,  
Professore di Preistoria e Decano della  
Facoltà di Lettere, Zaragoza, Spagna

## ANCORA SU HAR KARKOM

### L'altare di Dio:

Non v'è ormai dubbio che Har Karkom sia il vero Monte Sinai. L'altopiano a forma rettangolare di circa km. 4 di lunghezza e km. 2 di larghezza circondato da strapiombi, è la Mensa dell'Altare di Dio, mentre la vetta, al centro, è il Tabernacolo. La forma stessa della montagna sembra confermare l'ipotesi.

Ilario BENEDETTI, S. Vito al Tagliamento (Pn)

### PREMIO DEI GIOVANI

La prego stimolare i Soci del Centro a partecipare al PREMIO DEI GIOVANI "COSTANTINO PAVAN" la cui originalità non sta certo nella somma offerta (per quanto cinque milioni Siano pur sempre una cifra discreta), quanto invece nell'intento di stimolare la libera ricerca in settori estremamente significativi. La Giuria è fatta solo di giovani studenti, e l'ispirazione all'iniziativa viene dal ricordo di un giovane che non ha avuto la possibilità di conoscere, di sapere, di studiare tutto ciò che lo affascinava. Per questo il Premio "Costantino Pavan" si iscrive con una sua singolarità nell'elenco lungo dei concorsi culturali italiani. Per il primo anno 1986 il premio verrà assegnato ad un'opera di saggistica edita nel 1984-85 o inedita. Per ulteriori informazioni preghiamo gli interessati di rivolgersi alla Biblioteca Civica di San Donà di Piave (Venezia) Via Risorgimento n. 15.

Prof. Ulderico BERNARDI, Venezia

### BILANCIO CONSUNTIVO PER L'ESERCIZIO 1984 Approvato dall'Assemblea del Centro il 24 marzo 1985

#### CONTO ECONOMICO

ENTRATE:		L.it.	Rappresentanza	1.633.688
Quote Soci	21.695.998		Uffici	32.124.421
Iscrizioni camp. scavi	6.051.948		Laboratorio	16.281.525
Iscr. corsi didattici e culturali	11.250.000		Studi, indagini, ricerche	9.411.683
Contributi Stato	69.998.000		Convegni e mostre	6.651.284
Contributi Regione	—		Automezzi	933.330
Contributi Comuni e Provincia	1.225.000		Biblioteca	326.258
Altri contrib. Internaz.	12.459.750		Pubblicazioni	32.315.975
Contributi Privati e Banche	26.481.150		Assicurazioni	1.936.946
Contributi Missioni Estero	26.214.753		Borse di Studio	16.664.000
Vendita pubblicazioni	73.122.801		Oneri bancari	2.643.173
Allattamento mostre	4.359.186		Acquisto macchinari	6.640.000
Altre Entrate	10.625.021			
			Totale	302.357.118
Totale	263.483.607			
USCITE:			RIEPILOGO CONTO ECONOMICO:	
Stipendi e contr. personale	138.241.429		Entrate	263.483.607
Gerenza	36.553.406		Uscite	302.357.118
			Passivo gestione 1984	38.873.511
			Residuo attivo al 31.12.1983	4.528.339
			Totale passivo gestione 1984	34.345.172

Come già illustrato in precedenti lavori, ad Har Karkom è emersa una grande ricchezza di resti archeologici. Tra l'altopiano, le valli circostanti e Beer Karkom, abbiamo finora esplorato oltre quattrocento siti. Altre vestigia, individuate dalle prospezioni aeree, sono ancora da esaminare.

La topografia del territorio studiato mostra caratteri assai netti che si possono suddividere in tre categorie: 1 - Altopiano; 2 - Declivio; 3 - Valle. Har Karkom è un altopiano di circa 10 kmq. che ha due propaggini, rispettivamente a sud e a nord. L'altopiano è interessato da numerosi siti abitativi e ateliers di taglio della selce nel Paleolitico. Nel periodo dell'Antica e inizio della Media età del Bronzo, cui ci riferiamo con la sigla BAC, è fittamente cosparso da luoghi di culto e non vi è nessun abitato. Successivamente ha sporadici siti delle epoche Romano-bizantina e Islamica. La propaggine sud è finora priva di reperti e la propaggine nord ha solo reperti sporadici.

I declivi circondano questi tre complessi montagnosi e sono estremamente poveri in reperti. Vi sono crepacci e burroni per cui non sono certo l'habitat che l'uomo avrebbe prescelto. Le valli sono invece i luoghi dove s'incontrano i siti abitativi che, in prevalenza, risalgono al periodo BAC e a quello Romano-bizantino.

I lati est e sud della montagna sono impervi e la configurazione topografica non ne ha favorito l'utilizzo antropico in nessuna epoca. Ad ovest della montagna si riconoscono tre unità vallive che abbiamo denominato rispettivamente: Valle Sud-Ovest, Valle Ovest e Valle Nord. Di gran lunga la più ricca in reperti archeologici è la Valle Ovest.

Più a nord, si entra nel settore di Beer Karkom. Il Wadi Karkom, che nasce nella Valle Ovest giunge, dopo il pozzo di Beer Karkom, ad una stretta gola che conclude naturalmente la nostra area di esplorazione, a circa 8 km. al nord della montagna. Il pozzo è ai piedi di un gruppo montagnoso che si estende verso ovest e sul quale, come resti archeologici, si trovano quasi esclusivamente tumuli funerari. Sui tre lati, ha tre ampie vallate, molto ricche di reperti che abbiamo denominato rispettivamente B.K. Sud, B.K. Est e B.K. Nord. In tutte e tre si hanno numerose strutture abitative ma anche luoghi di culto quali altari, piattaforme circolari pavimentate, ortostati, cumuli e circoli di pietra che difficilmente avrebbero potuto servire a scopi abitativi o comunque economicamente funzionali.

Nell'area esplorata, come si è detto, si sono individuati 400 siti archeologici su 108 kmq. Una statistica generica, ci darebbe la media di circa 4 siti per kmq. La realtà però è ben diversa. Vi sono quattro quadrati di 1 kmq. ognuno che comprendono rispettivamente 41, 36, 35 e 30 siti: 142, ossia circa il 30%, dei siti è contenuto in 4 kmq. che costituisce meno del 4% dell'area considerata.

Su 108 quadrati di 1x1 km. in cui abbiamo diviso le cartine del survey in base alle coordinate geografiche, 44 non hanno nessun sito: Quasi metà di questo territorio è dunque totalmente privo

di ritrovamenti; 13 riquadri hanno un solo sito, altri 35 ne hanno da 2 a 4, 1 riquadri ne hanno da 5 a 15 e sette hanno oltre 15 siti.

Il limite, tra zone molto ricche di reperti e zone che ne sono totalmente prive è netto e la concentrazione di resti archeologici cessa quasi bruscamente. Oggi Har Karkom si trova nel deserto ed è parte di esso. Dai reperti archeologici risulta però che un tempo questa zona doveva essere visitata intensamente dall'uomo.

In periodi diversi l'uomo prediligeva parti diverse di quest'area, come ci si rende conto comparando la distribuzione dei fondi di capanna paleolitici (BH) con quella delle strutture abitative in pietra che appartengono quasi esclusivamente a due epoche, al periodo BAC e all'età Romano-bizantina (ST).

La densità stessa dei siti archeologici, includendovi tutti i siti, di ogni epoca tipo, può dare un'impressione errata sul popolamento del territorio. Tra i siti archeologici vi sono anche luoghi con arte rupestre, tumuli funerari, ortostati ed altri reperti che non indicano la presenza d'insediamenti ma solo quella di utilizzo specifico del territorio per usi diversi.

La distribuzione delle strutture abitative in pietra ci mostra dove gruppi umani hanno scelto di dimorare per periodi sufficientemente lunghi da giustificare lo sforzo di costruire delle costruzioni in pietra. Le massime concentrazioni corrispondono alla Valle Ovest, a B.K. Sud ed a B.K. Est. Esse risalgono, come si è detto, ai periodi BAC e RBI. I secondi, molto spesso hanno riutilizzato le strutture dei predecessori usando criteri molto simili per la scelta del luogo di dimora, adottando i muri precedenti con cambiamenti che talvolta sono solo secondari, ma lasciando poi i resti della loro cultura materiale, frammista a quella che avevano lasciato i loro predecessori.

Nel deconto delle strutture abitative non abbiamo incluso i recinti che dovevano essere adibiti al bestiame come pure abbiamo ommesso alcune strutture che sembrano a carattere difensivo o militare, concentrate attorno al pozzo di Beer Karkom. Così pure non sono stati decontati nello stesso contesto i resti di accampamenti provvisori che si trovano assai numerosi nelle valli principali. Ogni punto memorizzato indica di fatto una struttura abitativa in pietra che deve essere stata usata assai a lungo.

Si riconoscono diverse tipologie architettoniche illustrate dai piani stessi delle strutture. Alcune sono di dimensioni così modeste da non poter ospitare più di una famiglia nucleare. Altre sono sicuramente dimore di grosse famiglie allargate; altre ancora appaiono come agglomerati che dovevano dare alloggio a nuclei umani di parecchie persone. Unità abitative diverse dovevano indubbiamente ospitare gruppi umani di entità diversa. Per una analisi approfondita dei modelli abitativi si dovrà attendere il completamento delle planimetrie dei siti.

La relazione tempo-spazio va presa in considerazione su vari piani. Per ogni periodo si sono individuate determinate quantità di siti ma questi dati, da soli, possono dirci ben poco sulla densità della popolazione o sulla sua composizione numerica in un dato momento. Per il periodo Paleolitico ad esempio, si sono individuati 117 siti, i quali furono in uso, per la massima parte, una breve stagione, nell'arco di tempo che copre almeno 100.000 anni.

Il periodo Paleolitico è stato suddiviso in tre epoche; due di queste, Paleolitico Medio e Paleolitico Superiore, a loro volta, possono suddividersi in varie culture a seconda dei reperti litici che si sono conservati in loco. Si arriva così a poter definire il numero di siti che si riferisce ad un lasso di tempo di alcuni millenni. All'interno di questi gruppi si possono stabilire tipologie dei siti stessi, le dimensioni ed il numero dei fondi di capanna di quasi ogni sito. Con tutto ciò non si arriva tuttavia a stabilire quanti siti siano stati attivi contemporaneamente e quale entità abbia avuto la popolazione di un determinato momento. Alcuni siti si assomigliano a tal punto da far pensare che appartengano ad un medesimo gruppo che sia venuto ad Har Karkom più volte. Altri sono così diversi da implicare l'esistenza di organizzazioni sociali diverse.

Tali difficoltà si ripetono anche per le epoche successive in particolare per l'età del Bronzo dove l'analisi degli insediamenti ci ha portato a riconoscere diversi modelli di abitato, molti dei quali sono indubbiamente stati frequentati più di una volta, per un lasso di tempo che potrebbe aver durato anche un millennio. Le presenze umane, nei singoli abitati, non sono certo di molte generazioni: sono invece di tempi piuttosto brevi.

Oltre ai dati primari che abbiamo finora usato ne occorrono altri, più raffinati e particolari, per giungere a valutazioni quantitative su l'entità delle singole popolazioni che hanno frequentato la zona e sulla durata delle loro permanenze.

Più accessibile appare invece la valutazione dell'organizzazione familiare o tribale e dell'entità numerica dei singoli nuclei abitativi. Tutti questi dati sono allo studio per cui valutazioni demografiche approfondite dei vari periodi rappresentati non appaiono impossibili, anche se sarà richiesto ancora del tempo per giungervi.

Nelle regioni periferiche e desertiche del Vicino Oriente si possono distinguere cinque categorie demografiche di resti archeologici, che riflettono cinque diversi tipi di utilizzo del territorio e di presenza umana. Tali categorie variano da periodo a periodo e il loro studio mostra l'alternarsi di condizioni diverse. Il cambiamento di condizione può avere svariate cause, di tipo ecologico e climatico, di tipo socio-politico o di tipo economico. Solitamente sono più fattori, dei tre tipi, la cui combinazione crea le condizioni rilevate dai ritrovamenti archeologici nei vari periodi.

Le cinque categorie sono:

- A = Presenza umana densa, permanente o semipermanente;
- B = Presenza stagionale o comunque non permanente ma intensiva di nomadi o seminomadi;
- C = Presenza umana sporadica, occasionale;
- D = Presenza di regime, pianificata e artificiale, di carattere militare, commerciale o di sfruttamento minerario;
- O = Assenza di ritrovamenti archeologici e presumibilmente iato nella presenza umana.

Lo studio di questi fattori, nelle aree di Har Karkom e di Beer Karkom, ci ha dato una diagnosi demografica preliminare che viene sintetizzata nella seguente tabella, nella quale abbiamo separato le diagnosi per Har Karkom (H.K.) e per Beer Karkom (B.K.).

Da tale sintesi già si vede che gli unici periodi in cui si può

parlare, nelle due aree esplorate, di presenza umana densa, permanente o semipermanente, sono:

1 - L'Antica e inizio della Media età del Bronzo

2 - L'epoca Romano-bizantina.

DIAGNOSI DEMOGRAFICA					
Periodi Archeologici	ETA`		DIAGNOSI		QUANT.
	Fasi	Anni	H.K.	B.K.	Tot. Siti
PALEOLITICO	INFERIORE	80.000	C	C	8
	MEDIO	35.000	B	B	78
	SUPERIORE	10.000	B	C	41
EPIPALEOLITICO E MESOLITICO		7.500	C		1
NEOLITICO	PRECERAMICO	6.000	O	O	0
	CERAMICO	4.000	C		1
CALCOLITICO		3.200			
ETA` DEL BRONZO	ANTICA	2.200	A	A	116
	MEDIA	1.550			
	TARDA	1.200		O	O
ETA` DEL FERRO	I	1.000	O		
	II	587			
PERIODO PERSIANO		332		D	3
ELLENISTICO		BC 37	C	C	4
ROMANO		CE 324	A	A	109
BIZANTINO		640			
ISLAMICO			C	B	46

Non meno significativi sono i vuoti che si registrano e che appaiono totali, ma comunque, con una campionatura di 400 siti, sono sicuramente indicativi: 1. Il Neolitico pre-ceramico, al centro di un lungo periodo estremamente povero in reperti che va dall'Epipaleolitico al tardo Calcolitico. 2. Dalla seconda fase della Media Età del Bronzo alla seconda età del Ferro, seguito da un'ulteriore epoca di scarsa presenza, fino al periodo Ellenistico.

Vediamo inoltre i cambiamenti netti che si verificano da periodo a periodo con la carenza totale della categoria B dalla fine del Paleolitico fino al periodo Islamico.

Altro aspetto di analisi di geografia umana si sviluppa con lo studio dell'arte rupestre, che ci rivela aspetti concettuali, sociali ed economici delle popolazioni che l'hanno prodotta nel corso dei secoli. Ma di questo parleremo in altra occasione.

RECENSIONI  
NOVITA' DALLE EDIZIONI DEL CENTRO

WHO'S WHO IN ROCK ART

A cura di Ariela Fradkin Anati  
1985, 160 pp., Lit. 25.000 (per i Soci Lit. 20.000)

Questo volume presenta una lista ragionata di specialisti nel settore dell'arte rupestre. Di ognuno è tracciato il curriculum, e vengono elencati gli interessi particolari, le principali scoperte, ricerche e pubblicazioni. Raccoglie tali informazioni su 289 studiosi.

E' la prima opera su questo argomento ed è un testo di riferimento indispensabile a chiunque si occupi di arte rupestre.

Ariela Fradkin Anati si occupa delle relazioni internazionali del Centro Camuno di Studi Preistorici da oltre 20 anni ed ha svolto una meticolosa ricerca per mettere insieme questo libro che costituisce un grosso servizio per la comunità degli studiosi oltre che per gli appassionati, per molte persone di cultura e per gli enti che gestiscono il patrimonio culturale.

ARTE RUPESTRE DELLA VALCAMONICA

A cura di Tiziana Cittadini  
1965, 64 pp., Lit. 3.000 (per i Soci Lit. 2.400)

Arte Preistorica della Valcamonica, uscito nel 1976, ha avuto diverse ristampe fino al 1980 ed è già stato letto da migliaia di studenti e di visitatori. Questa nuova edizione ora lo ripropone con aggiornamenti, in formula grafica diversa, a cura di Tiziana Cittadini, una delle ricercatrici che da anni opera, nell'ambito del Centro Camuno, per lo studio e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico ed archeologico degli antichi camuni.

Tiziana Cittadini, architetto, autrice di diverse ricerche su l'arte rupestre della Valcamonica e su l'ambiente camuno, è anche Conservatrice del Museo di Nadro e Soprintendente del Parco Archeologico di Ceto-Cimbergo-Paspardo.

"Quaderni" è una collana di brevi saggi monografici per la diffusione delle conoscenze storiche, archeologiche e artistiche, si presenta con questo volume sotto nuova veste tipografica di libro tascabile (formato cm. 12,5 x 17,5).